ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHAIl Preposito Generalevia di Casal Morena, 1200118 ROMA – Tel. +39 06 7233580; Fax +39 067233575 - pjanieto@gmail,.com - +39.340.5746407LETTERA ALL’ORDINEin occasione della solennità liturgica di San Girolamo Emiliani, nostro Padre e FondatoreCarissimi fratelli,cara Famiglia Somasca:Benedictus Deus!In occasione della celebrazione della solennità di San Girolamo Emi-liani, nostro Padre e Fondatore, mi rivolgo a tutti per salutarvi e condi-videre con voi una breve riflessione che nasce dopo il mio viaggio nelle Filippine, in India e Sri Lanka.Come sapete, nelle Filippine e in India ho presieduto i due capitoli della Southe-ast Asia Province e della Province of India, che hanno rinnovato i governi, con nuovi superiori e consiglieri. Per prima cosa, voglio ringraziare i fratelli di ambedue le Province per la loro splen-dida accoglienza e per il clima di fraternità mostrato nella ricerca del bene. Ho potuto vedere e sperimentare la bella crescita di queste strutture; crescita numerica, ma soprattutto nella qualità della vita religiosa per mezzo delle opere di misericordia, rispondenti all’ardente sete del nostro Fondatore per la riforma della Chiesa. Ho po-tuto vedere come i ragazzi e i giovani vengono accolti (le Case Miani), istruiti (le nuove scuole); e come il Nome di Gesù viene proclamato in queste strutture e nelle nuove parrocchie gestite dai nostri. Sono segni forti di speranza e di rinnovamento all’inter-no della Chiesa e del nostro Ordine, sempre bisognosi di continuo rinnovamento, di vera autenticità e di profonda riforma.In diverse occasioni la voce di Papa Francesco ha focalizzato l’attenzione sul fatto che la riforma, a cui la Chiesa è chiamata da Dio, si realizza attraverso l’esercizio della misericordia. Questo insegnamento, che i mezzi di comunicazione presentano spesso enfatizzandone il carattere di novità, ha costituito per il nostro Ordine, fin dalle origini, una ragione provvidenziale, “la dolce occasione” per attuare nelle opere della Congregazione “la riforma del popolo cristiano allo stato di santità che fu al tempo degli apostoli”. Tale insegnamento è oggi, per ognuno di noi e per le nostre comuni-tà, uno stimolo gioioso a riscoprire le meravigliose virtualità della nostra tradizione, che considera “il servizio a Cristo nei poveri elemento caratteristico della nostra mis-sione apostolica” da attuare nel campo delle opere di misericordia; esso mette pure in risalto la potenziale santità di “alcuni atteggiamenti che ispirarono san Girolamo e i suoi primi compagni”, “chiamati dal popolo Padri delle Opere e dei Poveri”.

Il Preposito Generalevia di Casal Morena, 1200118 ROMA – Tel. +39 06 7233580; Fax +39 067233575 - pjanieto@gmail,.com - +39.340.57464072-Riformare la Chiesa per mezzo delle opere di misericordiaUn orientamento prezioso in questa direzione ci viene offerto dalla lettera scritta dal cappuccino Girolamo Molfetta nel 1539, a soli due anni dalla morte del nostro Santo, lettera nella quale l’autore dedicava “un’operetta intitolata del Divino Amore” ai “padri e fratelli, servi dei poveri, e ai loro fanciulli, orfani, nelle opere di Lombardia”. Particolarmente illuminanti e suggestive, se lette alla luce delle prospettive teolo-giche e pastorali del nostro tempo, sono le parole con cui il Molfetta, richiamando la figura di Girolamo Miani, attesta che egli “ebbe ardentissimo desiderio di attirare e unire a Dio qualunque stato, grado e condizione di uomini”. Dopo aver richiama-to, con una descrizione colma di ammirazione, il modo con cui Girolamo, spinto dal fuoco della carità divina e sostenuto dall’intima unione con il Cristo, realizzò questo desiderio e come coinvolse sacerdoti e laici ad unirsi “con lui a Dio in così sante fatiche”, il Molfetta conclude la sua lettera dedicatoria con le seguenti parole: “E prego il Signore che accresca tanto di fuoco del suo divino amore nei vostri cuori quanto io desidero per il suo onore e la crescita del suo regno: affinché vi affatichiate ancora più ferventemente nelle opere della misericordia e della carità divina, e altri si muovano a fare lo stesso ad esempio vostro, come voi ad esempio di Girolamo, e si guadagni la riforma universale della Chiesa, della quale egli ebbe grandissima sete.”L’ideale del nostro Fondatore, descritto nei suoi elementi essenziali dal Molfetta, è caratterizzato da due aspirazioni: l’ardentissimo desiderio di unire a Dio ogni per-sona, a qualunque condizione sociale appartenga, e la grandissima sete della rifor-ma della Chiesa, come risulta con eloquente evidenza dalla prima intenzione della “Nostra Orazione”, nella quale s’invoca il Cristo perché, “per la sua infinità bontà”, riformi il popolo cristiano “a quello stato di santità” che fu al tempo degli apostoli. Queste due aspirazioni scaturiscono da una personale comunione con Dio, vissuta con fede e speranza nella sequela di Cristo, e si esprimono nelle “sante fatiche” delle opere di misericordia. A questo riguardo la lettera del Molfetta contiene un’espres-sione che coglie in modo essenziale l’agire del nostro Fondatore: “con tanta dolcezza e benignità vi raccolse, medicandovi le anime, con i suoi santi esempi e insegnamenti, e, con le sue mani, le vostre infermità corporali”.Tenendo conto di queste indicazioni, che rispecchiano fedelmente l’ideale vissuto da san Girolamo come ci è noto dalle sue lettere e dalla Nostra Orazione, possiamo giustamente ritenere che la concezione che vede nelle opere di misericordia la via per un’autentica riforma della Chiesa appartiene alle origini stesse della nostra tradizione. La vitalità di questa tradizione scaturisce, a sua volta, dal fatto che essa affonda le sue radici nella Scrittura.Questo dato appare, in modo speciale, nel racconto che, parlando della venuta del Figlio dell’uomo, descrive la separazione definitiva tra i giusti e gli operatori di

via di Casal Morena, 1200118 ROMA – Tel. +39 06 7233580; Fax +39 067233575 - pjanieto@gmail,.com - +39.340.57464073-ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHAIl Preposito Generaleiniquità (cf. Mt 25,31-46). È interessante osservare che le opere per le quali i giusti sono chiamati benedetti corrispondono alla descrizione ideale della salvezza esca-tologica annunciata dalla Scrittura.Così l’espressione “dare da mangiare e da bere” riecheggia le promesse escatolo-giche nelle quali si assicura che “i poveri mangeranno e saranno saziati” (Sal 22,27), che “i servi del Signore mangeranno ... e berranno” (Is 65,13). E, come ho segnalato nella presentazione del ultimo numero di Vita Somasca, siamo noi i chiamati a portare avanti questo mandato del Signore davanti alle diverse necessità: “...date loro voi stessi da mangiare” (Mc 6, 30-44). La frase “ero straniero e mi avete accolto” orienta alla condizione dello straniero che nel tempo della salvezza escatologica sarà unito al Signore e non si sentirà emargi-nato dal popolo di Dio (cf. Is 56,4; 61,5). Anche il vestire chi è nudo è un’azione che caratterizza i giusti che appartengono alla comunità rinnovata dalla salvezza del Signore. È precisamente questa la prospettiva contenuta nel libro di Ezechiele: “se non commette rapine, se dà il suo pane a chi ha fame e copre di vesti chi è nudo. ... egli è giusto; certamente vivrà, dice Dio, il Signore” (Ez 18,7.9). A sua volta, visitare gli infermi è espressione di amore e solidarietà (cf. Sal 35,13) e, al tempo stesso, è segno del Signore che è “colui che guarisce” il suo popolo (cf. Es 15,26; Sal 103,3). Infine l’andare a trovare i prigionieri richiama l’immagine del Signore che “ascolta i bisogno-si e non disprezza i suoi prigionieri” (Sal 69,34). In questo orizzonte si muove anche il testo escatologico di Is 42,7 dove il Servo, che con tutta probabilità è da identificare con il Messia atteso, è chiamato dal Signore “per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire dal carcere i prigionieri e dalla prigione quelli che abitano nelle tenebre”.In definitiva, le opere descritte in questo testo matteano delineano il volto della comunità escatologica della salvezza. Questa comunità per il Nuovo Testamento si manifesta come primizia nella Chiesa, la “famiglia” di coloro che sono partecipi della risurrezione di Cristo. Il testo evangelico contiene un’affermazione che rivela il senso profondo di questo quadro. È l’affermazione del Figlio dell’uomo che, nella pienezza della sua regalità messianica, dichiara: “In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).Alla luce di queste testimonianze possiamo anzitutto comprendere che la vera ri-forma della Chiesa si compie percorrendo la via delle opere di misericordia. Il brano citato del Vangelo di Matteo non intende presentare un elenco esaustivo delle opere di misericordia, ma offrire alcuni orientamenti fondamentali.Anzitutto la condizione del battezzato si esprime nella fede che opera mediante la carità. Con la fede l’uomo accoglie la salvezza di Dio, il dono di partecipare alla

Il Preposito Generalevia di Casal Morena, 1200118 ROMA – Tel. +39 06 7233580; Fax +39 067233575 - pjanieto@gmail,.com - +39.340.57464074-risurrezione del Cristo; con l’amore verso tutti, che si concretizza verso chi vive in qualsiasi situazione di sofferenza e povertà, l’uomo manifesta il dono della vita nuo-va in Cristo. In altri termini, mediante le opere di misericordia il cristiano manifesta la sua condizione di essere “risorto con Cristo” (cf. Col 3,1). Secondo la profonda for-mulazione della lettera agli Efesini, noi mediante la fede e il battesimo siamo opera di Dio, “creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo” (Ef 2,10). In questa prospettiva neotestamentaria si situa il centro stesso della spiritualità di san Girolamo: quanto più si sviluppa la comunione con Cristo e si vive in Cristo, quanto più si apre il cuore all’amore di Dio, che ci rende partecipi della vita del Si-gnore risorto, tanto più si desidera realizzare il disegno di Dio che ci ha creati per le opere buone, le opere che manifestano già ora, pur con le limitazioni della nostra esistenza terrena, il bene della salvezza escatologica e questo desiderio orienta la vita dei battezzati a impegnarsi in tutto ciò che corrisponde al vero bene della per-sona umana, alla sue esigenze vitali fondamentali, alla sua formazione integrale, alla sua promozione sociale, culturale, alla sua dignità umana. Tutto ciò che si fa per il bene dei più piccoli fratelli di Cristo è fatto a Cristo stesso. Quanto più ci si dona a Cristo, come ha fatto san Girolamo, tanto più cresce l’ardore per le “sante fatiche” nel servizio dei poveri.Il testo citato del Vangelo di Matteo rende possibile approfondire ulteriormente il rapporto tra le opere di misericordia e la riforma della Chiesa. Le parole dette dal Figlio dell’uomo nella sua manifestazione gloriosa non sono rivolte solo ai cristiani, ma a tutte le genti. Ne segue che tutti gli uomini sono fratelli del “Figlio dell’uomo”, e i poveri, gli indifesi, coloro che sono vittime innocenti dell’ingiustizia umana sono “i suoi fratelli più piccoli”. Le opere di misericordia o della carità divina aprono il cuore del cristiano alle necessità di tutti e lo rendono segno della Chiesa chiamata a testimoniare e annunciare l’amore di Dio a tutte le genti.Sempre dal testo di Mt 25 risulta che tutte le genti con la venuta del Figlio dell’uo-mo risultano distinte tra i giusti e gli operatori di iniquità. Questo fatto guida coloro che hanno la grazia di credere al Vangelo a vedere in coloro che, pur non essendo cristiani, si prodigano per la giustizia e le opere di carità, persone alle quali il Figlio dell’uomo si rivolgerà dicendo: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo”.Questo breve percorso attraverso l’ideale vissuto da san Girolamo, da una parte ci incoraggia a continuare e a riconoscere il bene che il nostro Ordine e la nostra famiglia Somasca stanno portando avanti ovunque con le loro Opere; e dall’altra, a sviluppare fruttuosi nuovi modi di collaborazione fra le nostre strutture organiz-zative, per condividere progetti comuni: penso, per esempio, ad un noviziato unico per tutto l’Ordine; all’interscambio dei giovani religiosi nel periodo della formazione iniziale; e sicuramente anche voi avrete altre proposte da avanzare in merito. Credo che la Congregazione debba camminare in questa direzione.Grazie a Dio, il nostro Ordine è in crescita numerica in un mondo sempre più globalizzato, in direzione di un’interculturalità che non separa ma arricchisce la fraternità. E, a ridosso di questa diversità culturale, si deve anche sviluppare e rafforzare quanto c’è di fondamentale per far ardere in noi la stessa ardentissima sete che guidò san Girolamo nelle “sante fatiche” delle opere di misericordia e nel suo intensissimo desiderio di “attirare e unire a Dio ogni persona, a qualunque con-dizione sociale appartenga”. È in questa luce che esprimo un desiderio che vorrei fosse portato nella preghiera da voi tutti, cari fratelli e cara Famiglia Somasca in festa: il nostro Signore beni-gnissimo, per l’intercessione di san Girolamo, accenda in tutti noi il fuoco del suo amore e mantenga sempre viva la certezza “che solo Dio è buono e che Cristo opera” in noi, solo se noi vogliamo “lasciarci guidare dallo Spirito Santo”.Che la vita di santità del nostro Fondatore ci renda sempre più generosi nelle opere di misericordia, perché la nostra testimonianza evangelica della “carità divi-na”, diventi capace di coinvolgere altre sorelle e fratelli “in queste sante opere”, e la nostra Famiglia Somasca diventi uno strumento dell’amore di Dio per “riformare il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli Apostoli”. Un abbraccio. Vi assicuro la mia preghiera per voi, mentre vi chiedo di pregare per me.

P. José Antonio Nieto Sepúlveda, crsPreposito generale

Somasca, 7 febbraio 2020 vigilia della solennità di San Girolamo Emiliani, nostro Padre e Fondatore